

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori e Reati Diversi

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 16 luglio e dell'interrogatorio di Paggi Giuseppe.

Pres. — E diceste che i Migliorini di Budrio da voi conosciuti, erano cattivi soggetti?

Acc. — Sissignore, 18 anni fa quando io stavo ancora a Budrio la voce pubblica sul loro conto era cattiva.

Pres. — Non avete chiesto a Luigi Migliorini se non si divertiva ancora a sparare mortaletti?

Acc. — Nossignore, non ho parlato col Migliorini. Io non mi credo un uomo di scienza, e nemmeno furbo, ma non sono così imbecille, così ipocrita, come dice l'atto d'accusa, di negare d'aver parlato col Migliorini quando relativamente gli avessi parlato.

Pres. — Vuolsi che gli abbiate chiesto se voleva gettare una palla...

Acc. — Dica pure una bomba, per me è lo stesso.

Pres. — Vuolsi che abbiate detto *palla* e non *bomba*, e che in compenso gli avreste dato sessanta scudi romani.

Acc. — Posso assicurare V. E. che non è vero. Dall'atto d'accusa e dalla voce pubblica io sono dipinto come malfattore capo dell'associazione. L'atto d'accusa vuole che io cercassi di un Migliorini per gettare la bomba. Ma non vede l'accusa come si contraddice: se io era capo dell'associazione non avrei avuto bisogno di un Migliorini, avrei trovato nella associazione stessa quante braccia voleva!

Pres. — Pare che avevate bisogno di una persona non conosciuta in Bologna.

Acc. — Quelli che rubavano, che grassavano, sono dell'associazione, dice l'accusa, e costoro non erano conosciuti in Bologna. Dentro la gabbia sono tutti ladri, grassatori, secondo l'accusa, ma vi fu un testimonio che li abbia conosciuti?

Pres. — I grassatori, specialmente a domicilio si mascherano, sanno nascondersi; ma per la città, in una pubblica via non è tanto facile che una persona conosciuta rimanga inosservata dopo un simile colpo.

— Dunque dite che non è vero che abbiate parlato col Migliorini?

Acc. — Non gli ho parlato e tanto meno gli ho fatto alcuna proposta.

Pres. — Li 23 marzo 1862 eravate in Bologna?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Ecco la cosa principale che dovrete provare

Acc. — Quelle persone che potrebbero attestar ciò o si sono dimenticate o sono state colte dal timor panico che ha invaso tutta la popolazione.

Pres. — Il timor panico, a dire la verità, è scomparso da Bologna quando voi altri siete stati arrestati.

Acc. — All'opposto i testimoni hanno paura di difendere, perchè l'eccellentissima Corte li fa arrestare.

Pres. — Non si arrestano che i testimoni bugiardi o coloro che occultano la verità.

Acc. — L'opinione pubblica è contro di noi, i fogli si scatenano contro di noi. A carico mio non ci può essere nulla: la storia imperitura dirà la verità, dirà che fui una vittima. (*sussurro*)

Pres. — Ritorniamo a noi. Dove vi trovavate il giorno 23 marzo 1862?

Acc. — A Genova.

Pres. — Vi è qualcheduno che vi ha veduto a Bologna in tal giorno.

Acc. — Lo so che qualcheduno dice di avermi veduto, ma costui si sbaglia, mi avrà veduto li 25 e non il 23. Arrivai a Bologna il 25, e ripartii al 26: so che al 27 mi trovava nuovamente a Genova. Vi è una persona non mio amico certamente, che potrebbe ciò attestare, il signor Gaetano Stagni.

Pres. — L'essere venuto il 25 e partito il 26, non esclude che al 23 vi siate trovato in Bologna e partito il giorno stesso.

Acc. — Che data ha la dichiarazione scritta del testimonio che dice avermi veduto il giorno 23 a Bologna?

Pres. — Lo vedremo a suo tempo.

Acc. — Questo uomo era al mio stallatico: lo conosco molto bene, è stupido, nè so come possa ricordarsi che è il giorno 23 e non il giorno 25!

Pres. — Pare facile ricordarsi del giorno 23: in tal giorno vi è stata una circostanza che si ricorda anche dagli stupidi. — Voi siete anche accusato del mancato assassinio sulla persona del Questore e contro di voi stanno le rivelazioni fatte da alcuni degli accusati — il fatto deposto dal Migliorini — la circostanza, da voi negata, che li 23 Marzo vi trovavate in Bologna...

Acc. — Io per me dico che non so niente: domando perchè io doversi aver odio contro il Questore?

Pres. — La lettera vostra a Mariotti ce lo dice chiaramente: perchè, secondo voi ed i vostri compagni, il Questore commetteva degli abusi, perchè non lasciandovi il Questore fare ciò che a voi ed ai vostri compagni piaceva mandavate a dire al *frittolaro* che era tempo di *frigere*.

Acc. — Se fossimo ai tempi del Cardinale Mazzarino, quella lettera potrebbe avere un peso: quel cardinale diceva: scrivetemi quattro righe e a me basta per condannarvi a morte. — La mia lettera a Mariotti deve essere spiegata ben diversamente: io ho detto contro la Questura, e non contro il Questore. — Io dissi che la Questura di Genova osserva lo Statuto, la Questura di Bologna per contro fa degli arbitrii. — Ho detto poco: i giornali dicono più di me. — Se avessi avuto degli uomini e delle bombe avrei... bombardato... ove si trova lo straniero in Italia.

Audizione dei testimoni.

Testimoni fiscali.

Pinna	Ruggeri	Nadalini	Rolli
Baccarini	Ferrari	Battacchi	Casanova
Camposi	Migliorini	Scandellari	—

Testimoni difensionali.

Marchesini	Cattabene	Bertani	Salmi
Magistris	Fabrini	Serotti	—

Baccarini Avvocato Luca fu Domenico, d'anni 57, nato a Russi abitante in Bologna, ispettore di sicurezza pubblica, predetto (querelante).

Pres. — Nel giorno 23 marzo 1862 ella rimase ferito in via Pietrafitta in questa città?

Test. — Sissignore.

Pres. — Ci racconti un poco il fatto.

Test. — Il giorno 23 marzo del 1862 alle ore cinque pomeridiane io mi stavo attendendo fuori del Caffè della Posta il mio applicato Campioni per andare assieme fuori Porta S. Felice; quando vidi venire a quella volta il Questore Pinna, accompagnato dall'ispettore Capo e dal Delegato Cesati. — Ne stupii, perchè era la prima volta che vedeva il Questore a passeggio per la Città. — Mi invitò egli ad unirmi con loro per fare un giro nella mia Sezione di Ponente. — Prendemmo difatti la Via Nosadella, passando a Saragozza, a S. Paolo, a S. Mamolo, e finalmente, attraversando la piazza del Nettuno, ci recammo presso al Canton de' fiori. Qui ci lasciò Cossa, e noi altri tre seguitando a passeggiare verso S. Pietro, io dimandai al Questore, perchè non prendeva il Portico della Gibella vecchia per andare a pranzo, come soleva, all'Albergo dell'Italia, a che egli rispose che ci andava pel vicolo di Pietrafitta. Imboccammo quel vicolo, ed il Questore, ch'era fra me e Cesati, mi girò dietro le spalle, spingendomi sul suo posto di mezzo, perchè disse, convenirsi alla mia anzianità. — Così scherzando, passando rimpetto alla Locanda della Corona d'oro, sulla cui porta stava un Cameriere a guardarci, io credo, perchè ridevamo — Passato appena il vicolo Ghirlanda, sol quale confina quella Locanda, s'udì dietro noi un forte scoppio d'arma da fuoco, per cui io esclamai — Per Iddio ci hanno tirata una trombonata! avvi nessuno di noi ferito? In così dire sentii mancarmi la gamba destra, gettai l'occhio a terra, e vedendo di perder sangue, ripresi: — sono ferito io — Chiamai aiuto, ma non v'era persona, meno il Cameriere, che mi guardava pietoso, ma non poteva muoversi, perchè era più tramortito di me — Mi ridussi a grande stento sull'ultimo gradino del palazzo Rubiani, posto di fronte al vicolo Ghirlanda, e mi sentiva mancare per la molta perdita del sangue; quando pel primo venne a soccorrermi Lorenzo Piani di Faenza maestro di scherma costà, cui tennero dietro due signori Ufficiali medici, i quali trovandomi ferito sotto al moleolo del piede destro, mi nuotarono la gamba dallo stivale e dalla calzetta, e fasciatola strettamente con due fazzoletti, ch'io aveva in tasca, per impedire l'emorragia, mi accompagnarono in Bruon alla mia abitazione in via Nosadella — Strada facendo li pregai di tacere alla mia famiglia la verità del fatto, lasciando a me di trovare un pretesto di assai minore disgrazia — Sulla porta della mia casa stava ad aspettarmi il suricordato Applicato Campioni coll'Appuntato Fanica; i quali avvisati tosto da me di dover tacere la verità mia disgrazia, mi presero a sedere sulle loro braccia congiunte, trasportandomi in casa, mentre ci venivano incontro mia moglie, e dietro lei le nostre tre figlie — A tal vista mandarono tutte un disperato grido; io mi studiai di assicurarle, che aveva incappato in uno sterpo in campagna, ed aveva riportato una lieve ferita — Stavano sospese per crederlo, quando mia moglie vide il fiacherista che teneva in mano lo stivale lacerato, e la calzetta intrisa di sangue — A tale spettacolo, quasi intendesse la vera mia disgrazia, sciamò, hai! me l'hanno assassinato! e cadde svenuta — Appena rimessa, voleva scendere dal letto per venire da me, ma non le ressero le gambe, perchè sull'atto le si erano talmente gonfie, da impedirle il passo — Che terribile momento! quella povera donna era rimasta più malconcia di me. Dopo pochi minuti venne notizia dalla Questura, che la mia ferita fu cagionata da un pezzo di bomba all'Orsini, che una vigliacca e scellerata mano aveva lanciata dietro noi dal vicolo Ghirlanda, alla coperta di un argine di terra, scavata, credo, da una chiavica — Vidi i due Ufficiali, che mi avevano allora medicata la ferita, farsi più serj, rinnovandomi le loro premure anche per l'avve-

nire; io professai a loro la eterna mia riconoscenza, pregandoli a volersi risparmiare, non potendo far torto al mio medico ed amico dott. Enrico Mezzini, che difatti intraprese la cura — Io corsi grave pericolo della vita; fui obbligato al letto per cinquantiquattro giorni, e per altrettanti a penosa convalescenza, ma almeno non perdetti la vita — Non così l'infelice mia moglie, la quale, avendo con epita in quell'atto una malattia non meno morale che fisica, dopo una dolorosa lotta di sette mesi, dovette soccombere!.... Mi lasciò tre figlie minorenni senza altra custodia, e raccomandate soltanto al proprio onore!....

Pres. — Era solito lei sig. Baccarini di accompagnare il Questore?

Test. — Nossignore, quella fu la prima volta.

Pres. — Ed il Questore era solito di andare a pranzo all'Albergo l'Italia?

Test. — Sissignore.

Pres. — Ed era solito ad andarvi per quella strada?

Test. — Io non lo sapeva, è a credere che vi andasse anzi pel portico della Gibella.

Pres. — Che ora poteva essere quando successe il fatto?

Test. — Le ore 6 circa, forse prima, era un giorno di festa.

Pres. — Era ancora chiaro?

Test. — Sissignore, perchè era una bellissima giornata.

Pres. — Ricorda che vi fossero delle persone nella strada?

Test. — Non vi era altri come dissi che il cameriere della Corona.

Pres. — Non ebbe occasione, lungo la strada e segnatamente in vicinanza del luogo di vedere persona di alcuna specie?

Test. — Io non era in malizia per sospettare.

Pres. — La locanda si trova prima del Vicolo ghirlanda?

Test. — Sì, anzi fa angolo col vicolo stesso.

Pres. — Ha presente l'altezza di quel mucchio di terra?

Test. — Precisamente non ricordo, ma mi pare raggiungesse l'altezza d'un uomo.

Pres. — Non si vide nessuno a fuggire?

Test. — Nossignore.

Pres. — Sa lei che il Questore fosse in nessuna diffidenza, avendolo preso in mezzo come ella poco fa ci disse?

Test. — Se si fosse trattato di uno sparo da fucile ma si sa che una bomba non rispetta alcuno.

Pres. — Ebbe occasione di veder le schegge di quel proiettile?

Test. — Sissignore, me ne fu fatto vedere una quando era a letto.

Pres. — E lo stivale lo ha presso di se?

Test. — Sissignore, pregai il giudice che me lo avesse lasciato con promessa che lo avrei prodotto all'occorrenza, anzi l'ho portato meco.

Qui il presidente fa vedere al testimonio alcune schegge del proiettile scagliatogli contro, e gli pare di riconoscere fra quelle il pezzo che gli era stato mostrato, fa vedere inoltre tanto le prime come lo stivale alla corte ed ai signori giurati.

Pres. — Sapeva lei che qualche tempo prima da quelle parti fosse stato commesso un ferimento sulla persona di certo Chioccoli?

Test. — Sissignore, e so qualche caso antecedente.

Pres. — Voglia raccontare il fatto?

Test. — Erano due mesi appena che il Questore si trovava a Bologna, quando mi fu confidato che i malfattori attentavano alla sua vita. Io per non disturbarlo avvisai l'ispettore Cossa, ed il comandante delle guardie perchè lo facesse guardare; difatti si ebbe a verificare che alcune sere prima al mio avviso delle persone sospette ronzavano attorno alla di lui abitazione, nelle ore di notte, in cui era solito ritirarsi; abitava presso alla locanda del Cappello, che subito dopo lasciò stante gli avvisi avuti e venne a

prendere stanza in questo Palazzo, non tralasciò però di andare a pranzo all'albergo d'Italia, ed in un giorno di festa nell'ora circa in cui soleva andare a pranzo, fu ferito di stile alla schiena certo Chioccoli era impiegato nelle Saline di Comacchio, che mi fu detto rassomigliava alla persona del Questore, a modo che noi impiegati facemmo sospetto che fosse stato preso per il Questore medesimo.

Pres. -- Il ferito non seppe indicare il suo feritore?

Test. -- Credo fosse interrogato alla Questura ed abbia detto di non aver riconosciuto alcuno.

Pres. -- Lei essendo rimasto lungo tempo a letto in causa della ferita riportata non avea saputo nulla degli autori.

Test. -- La mattina dopo il fatto venne il giudice a prendere la mia deposizione e mi chiese se avessi formato dei sospetti su qualcuno, al che io risposi che essendo tormentato dal dolore, non ebbi campo di pensare a ciò. Tre giorni dopo però venne un individuo a confidarmi che avessi avvisato il Questore di trattenersi di venirmi a trovare come avea fatto per le tre sere passate, perchè dubitava che gli potesse essere di nuovo attentato alla vita. Io lo feci avvertito e più non venne. Pochi giorni or sono quel confidente stesso mi disse che quando mi comunicò quel primo sospetto avea veduto in Via Selvatica a poca distanza di Nosadella dove abitava, un complotto di persone trattenersi in modo sospetto, nelle prime ore di sera, fra le quali riconobbe il latitante Rinaldi e di più lo vide ad aggirarsi intorno alla mia abitazione.

Campesi Pietro, predetto

Pres. -- Voi avete notizia che fu attentato alla vita del Questore qui in Bologna?

Test. -- Sissignore.

Pres. -- Quale fu l'individuo che per primo ve ne diede notizia?

Test. -- Fu Bertocchi nelle carceri di Voghera.

Pres. -- Raccontateci un poco cosa vi disse.

Test. -- Mi disse che il giorno 18 Marzo essendo stato arrestato suo cognato Mariotti all'osteria della Palazzina si tirò a sorte per stabilire chi doveva uccidere il Questore, e chi sortiva non poteva ritirarsi perchè avevano fatto un giuramento: mi disse che la sorte toccò a lui, e che Pagni e Caselli erano venuti come di riserva -- Che il proiettile lo portò a casa di Palmerini, perchè quella casa era vicina al luogo dove si doveva mandare ad effetto il loro progetto e mi ricordo che si mordeva le mani dicendo, che il colpo non andò bene, perchè il Questore non rimase ferito, ma invece ne rimase un altro che non mi nominò.

Pres. -- E vi diceva propriamente di averla lanciata?

Test. -- Sissignore, e mi diceva: se vi mando dal Palmerini egli è perchè anch'egli è compromesso perchè presso di lui appunto fu depositata la bomba.

Pres. -- Che giuramento si era fatto?

Test. -- Diceva che per qualunque persona di loro fosse arrestata, quelli che erano fuori dovevano commettere dei misfatti per far sortire quelli che erano in prigione.

Pres. -- E la deliberazione di uccidere il Questore si era fatta dopo l'arresto di Mariotti ed anche prima?

Test. -- Diceva che sino dal 1859 si avea stabilito di fare qualche cosa, e che in quell'epoca si era unito a loro Mariotti il quale favoriva la diserzione.

Pres. -- Dunque vi disse che fu lui quello che portò la bomba a casa di Palmerini?

Test. -- Sissignore, per servirsene ad uccidere il Questore.

Pres. -- Vi disse dove l'aveva presa la bomba?

Test. -- Sissignore, mi disse alla Palazzina.

Pres. -- Furono altri che ve ne abbiano parlato di questo affare?

Test. -- Sissignore, Palmerini, e mi disse che lui non avea nulla a temere, che avea un punto da attaccarsi, perchè Bertocchi potè uscire da una seconda porta che

vi era nella casa, senza essere stato veduto dalla sua famiglia.

Pres. -- Ma il Palmerini diceva realmente che Bertocchi era stato quello che avea gettata la bomba?

Test. -- Sissignore, lo sapeva, e mi diceva che era quello che mi avea dato delle commissioni per lui.

Pres. -- E che ambasciate avea mandato per mezzo vostro?

Test. -- Mi avea consegnato una lettera con la quale avvertiva il Palmerini che doveva testificare che lui in quella sera che si lanciò la bomba era ad amareggiare colla di lui figlia e che colà si era trattenuto fino ad un ora dopo mezzanotte circa.

Pres. -- Ma voi in allora vi trovavate in carcere?

Test. -- Sissignore, ma siccome credeva che in fra poco dovessi sortire, mi confidò quella lettera, e me la diede in custodia col patto che se non fossi sortito, l'avessi stracciata.

Pres. -- Il cognato di Bertocchi in allora era in prigione?

Test. -- Sissignore, dissero che era stato arrestato il 18 di marzo.

Pres. -- Vi diceva che il cognato era a giorno dell'affare della bomba?

Test. -- Disse che lo sapeva e che era contento.

Pres. -- Palmerini diceva che la bomba era stata portata a casa sua?

Test. -- Sissignore, anzi diceva che ne aveano portate delle altre, ma che queste erano state rimesse a Ceneri Pietro il quale dovea andare a commettere dei fatti a Genova, e poi le avea date via anche perchè se gli avessero fatta una perquisizione gli sarebbe andata male; che avea la licenza per portare armi, ma non il permesso di tenere bombe.

Pres. -- Tra le altre persone colle quali vi siete trovato in carcere c'è stato nessun altra che vi abbia parlato relativamente a questo fatto?

Test. -- Vi è stato un certo Musiani il quale mi diceva che avea fatto da cuoco nella festa di ballo datasi in S. Mamolo, e che lui sapeva tutto, perchè si trovava sempre assieme con quelli, e che quando avea bisogno di denari andava dalla donna di Palmerini e questa gli ne dava.

Pres. -- E non sapeste altro?

Test. -- Sissignore, e mi disse: Se questo b... di Questore restava ancora qui a Bologna, gli facevano la festa come la fecero al commissario Bianchi nel 1848.

Acc. Palmerini. -- Io dico che tutto ciò non è vero.

Test. -- Lui può dire quello che vuole, io non dico niente di più di quello ch'egli stesso mi ha detto.

Acc. -- Io dico delle verità e voi mentite!

Test. -- Sentite, Palmerini, se si potesse aprire il cuore si vedrebbe chi dice il vero.

Acc. -- Io con voi non ho parlato di queste cose.

Acc. Mariotti. -- Faccio osservare che il cuoco della festa di ballo a S. Mamolo non fu Musiani, ma bensì certo Cicolini, e poi vorrei sapere quando Campesi ha depresso queste confidenze nell'istruttoria.

Pres. -- Ei fece queste deposizioni nell'esame sostenuto il 18 Dicembre 1862. e si trovava pure nel primo rapporto del Comandante Balla, in data 10 giugno 1862.

Acc. -- Allora com'è che io venni esaminato posteriormente, quando si avevano di tali confidenze? e poi come poteva la Procura dire che io era alla Palazzina mentre mi trovava in carcere?

Pres. -- Potrebbe essere che il mancato assassinio Pinna fosse stato concertato in precedenza, potrebbe essere ancora che un mese prima se ne fosse messo ad effetto un altro, e per conseguenza si poteva credere che voi foste alla Palazzina.

Acc. -- Quando ebbi l'interrogatorio dal giudice Istruttore di Novara, mi diceva che il 21 e 23 marzo mi trovava alla Palazzina, ed io dissi: come posso essere stato in due posti? era in carcere.

Pres. -- Dunque vedete, Mariotti, che non vi esisteva-
no trame di sorta, che il giudice non sapeva che voi foste

arrestato, ne che al Campesi gli avevate fatte delle confidenze.

Acc. Bertocchi. — Io confermo quanto dissi nel mio esame.

Pres. — (al teste) Campesi, il Bertocchi disse che le lettere che ha scritto, le scrisse per conto vostro, e che voi dicevate avere degli imbrogli di giuoco a Pavia.

Test. — Questo non è vero, se le avesse scritte per me le avrei mandate a Pavia, e non le avrei consegnate al signor Balla; dirò di più che mi indicava esservi tre gradini all'osteria del Chiù; come poteva io sapere tutte queste cose se lui non me le avesse riferite io che non era mai stato a Bologna?

Qui il Presidente fa dar lettura dal segretario di un rapporto del signor Balla Comandante delle carceri di Voghera, in data 10 giugno 1862, già da noi riferito nella Puntata N. 43, pagina 1.^a

Da questa nota in data 10 giugno 1862 risulta evidente, come le cose deposte posteriormente dal Campesi, almeno nella sostanza, erano state già dichiarate da lui medesimo, fin dal giugno 1862.

Acc. Paggi. — Farò solo osservare alla Corte, che mi pare una contraddizione ritenere che io abbia portato a Bologna da Genova delle bombe che pochi giorni dopo sarebbero state consegnate a Ceneri perchè le riportasse a Genova. Si è detto ancora che dall'ingegnere delle cose sia risultato che quelle due bombe trovate a bordo dell'*Amor di Patria*, ossia nel legno di quelli che fuggivano col denaro di Parodi, fossero state da me somministrate! Deve pure esistere in atti una perizia che dimostri come quelle bombe non sieno del medesimo metallo e non sieno state fabbricate qui in Bologna, come si vuole sia stata quella gettata contro il Questore e che il Campesi dice essere stata presa alla Palazzina. Non comprendo perciò come mi si voglia aggravare con dei soli indizi inconcludenti che sono in contraddizione gli uni cogli altri.

Pres. — State sicuro che dalla perizia che è in atti e dai confronti fatti del metallo dei frantumi della bomba esplosa a Bologna, e quello delle bombe che furono trovate a bordo del legno che trasportava gli autori del furto Parodi, è constatata una tale differenza. Circa poi alle altre contraddizioni che voi dite, i signori Giurati ne faranno quel calcolo che crederanno opportuno.

Acc. — Mi consta inoltre che nella relazione del giornale dei dibattimenti non viene riferito tutto quello che noi accusati diciamo, ed è perciò che faccio istanza perchè di queste mie osservazioni sia tenuto conto nel processo verbale.

La seduta è levata alle ore 4 e mezza e rimandata a Martedì.

Udienza del 19 luglio.

Gli accusati sono tutti presenti: rasente la gabbia sono stati posti due letticiuoli destinati ad accogliere, ove occorra, due inquisiti che stanno poco bene in salute.

Dichiarata aperta l'udienza, si continua l'audizione dei testimoni sul decimo-secondo capo d'accusa.

Ruggeri Francesco, detenuto, predetto.

Pres. — Sapete voi che nel marzo del 1862, siasi attentato alla vita del Questore di Bologna?

Test. --- Lo sentii a dire.

Pres. — Eravate libero, o in carcere?

Test. --- In carcere.

Pres. --- Da chi lo sentiste a dire?

Test. — Sentii che Palmerini lo diceva a Campesi.

Pres. — In che tempo?

Test. — Non mi ricordo bene se in Aprile o in Maggio.

Pres. — Che cosa diceva Palmerini?

Test. --- Diceva che la bomba l'aveva molata (lauciata) il Bertocchi.

Pres. — Avete sentito ancora a parlar d'altro?

Test. — Nossignore?

Pres. — Non sentiste che nel precedente mese di Febbraio toccò ad un individuo una ferita di pugnale?

Test. — Sissignore uno delle saline di Comacchio fu ferito in vece del Questore.

Pres. -- Lo disse Palmerini?

Test. — Sissignore, Palmerini.

Pres. — Chi lo ha ferito?

Test. — Non so.

Acc. Palmerini. — In qual tempo il testimonio stette in carcere con me e Campesi?

Pres. — Ha già detto che non sa se in aprile o in maggio.

Acc. — Non dico più niente, perchè non è vero che abbia detto tali cose a Campesi.

Ferriani Angelo, detenuto, predetto.

Pres. --- Sapete voi che nel giorno 23 Marzo 1862 siasi attentato alla vita del Questore, scagliando una bomba così detta all'Orsini sulla strada per cui passava?

Test. — Sissignore.

Pres. — Dove lo sapeste, in carcere o fuori?

Test. — In carcere.

Pres. — Da chi lo sapeste?

Test. — Da un certo Musiani.

Pres. — Musiani era detenuto con voi?

Test. --- Sissignore, c'era anche Campesi.

Pres. — Che cosa vi disse Musiani?

Test. — Non parlava con me, ma con Campesi ed io sentiva ciò che diceva.

Pres. — Che cosa avete sentito a dire?

Test. — Che la bomba era stata portata dalla Palazzina e che toccò a Bertocchi lanciarla, a Paggi e a Caselli essergli di rinforzo.

Pres. — Da altri avete sentito altre cose?

Test. --- Sissignore.

Pres. — Da chi?

Test. — Da Tugnoli.

Pres. — Dove?

Test. — In casa.

Pres. — Che cosa vi disse?

Test. — Una sera io era vicino alla porta e guardavo ad un lampione per la bocchetta che esiste nella porta medesima, e dicevo: che bel lampione, però sarebbe meglio se fosse a gas: e allora Tugnoli disse: il gas lo volevano fare col Questore, ma è andata male, andrà meglio un'altra volta.

Acc. Tugnoli. — Sono tutte invenzioni, queste cose se le è sognate quell'uomo, io non ho mai fatto simili discorsi.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.